

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Iscritto in data 20 aprile 1966 al n. 105 presso il Tribunale di Udine

L. 70

Abbonamento annuo L. 2.000
Sostitutore L. 5.000 - Estero L. 2.000

Udine, 11 ottobre 1971

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1, bis - inf. 70%
c/c postale N. 24/4581

NEI PROSSIMI CINQUE ANNI

7.200 miliardi al Sud

SOLO PER IL FRIULI LO STATO NON HA SOLDI

La legge per il Mezzogiorno è stata approvata dalla Camera pochi giorni fa dopo una rapida discussione dei diciassette articoli che ne compongono il testo.

Con essa lo stato si impegna a sostenere nei prossimi 5 anni, sia attraverso interventi diretti, sia attraverso la cassa per il Mezzogiorno, una spesa di 7.200 miliardi a favore delle regioni meridionali. La legge ha avuto 228 voti favorevoli e 180 contrari. Hanno votato a favore i quattro partiti della maggioranza, contro tutti gli altri.

In sede di dichiarazione di voto, il democristiano Magri ha affermato che questa legge è la più importante delle 10 finora approvate a favore del Mezzogiorno. «Essa — ha detto — contiene tutti i presupposti per l'armonico sviluppo del sud proseguendo sulla linea di politica meridionalistica imposta da De Gasperi e proseguita con coerenza dai suoi successori». Per il socialista Di Primo, la legge premia la cassa per il Mezzogiorno, l'unico ente, ha detto, che finora ha dato prova di chiarezza amministrativa, e insiste sull'intervento straordinario oggi più che mai necessario.

Sulla stessa linea il socialdemocratico Ciampaglia. «La legge — ha detto — ha il pregio di tener conto della situazione attuale del meridione, aggravata per i molti

errori commessi in passato e ha il merito di riconoscere che i mali dell'economia meridionale condizionano lo sviluppo dell'intero paese».

Per il repubblicano Compagnoni, invece, il merito maggiore della legge è quello di puntare ancora sull'azione seguita finora nel meridione ma pone le premesse per un cambiamento di rotta.

Contrari alla legge si sono detti, per diversi motivi, comunisti, socialproletari e missini. Questa legge, ha detto il comunista Macaluso, non cambia nulla nella politica finora seguita. Dello stesso parere il socialproletario Avolio che ha criticato soprattutto l'insistenza della maggioranza e del governo in una politica di interventi straordinari. Per il missino Santagati, infine, il difetto maggiore è l'articolazione regionale che si è voluta dare agli interventi previsti dalla legge.

Fin qui la cronaca dei lavori della Camera. Aggiungiamo solo poche doverose osservazioni:

1) nessun quotidiano regionale ha dato sufficiente rilievo ad una notizia che dovrebbe provocare un vero scandalo nell'unica regione depressa del nord Italia, cioè nel Friuli: nell'unica regione, bisogna aggiungere, che in pratica non riceve aiuti statali.

2) La radio, cioè la radio di Trieste, ha osservato il silenzio come i giornali, sic-

ché i friulani non sanno che sono chiamati a contribuire per versare la bazzecola di 7.200 (leggasi: settemiladuecento) miliardi a quel sacco senza fondo che è il Mezzogiorno d'Italia.

3) Nessun parlamentare friulano si è ricordato di chiedere allo Stato il pagamento di quei 490 miliardi chiesti dal nostro Consiglio regionale due anni fa!

Tutto normale, dunque, come ai vecchi tempi del Friuli il migrante e presente sulla scena nazionale solo per fornire alpini, donne di servizio e per pagare tasse. Ma noi vogliamo invitare i friulani ad una riflessione di tipo elettorale.

Alla vigilia delle elezioni regionali del 1968 i soliti uomini dei soliti partiti, quelli che considerano l'ignoranza del popolo una sicura garanzia per il loro potere personale, andavano dicendo: «Non potete votare Movimen-

to Friuli, perché si tratta di un partito che non ha agganci a Roma. Solo noi della DC e del PSI abbiamo conoscenze ed entrate a Roma, conosciamo i corridoi, gli archivi, i sottoscandali dei ministri e i ticchi dei ministri. Eppoi siamo degli stessi partiti che formano il Governo centrale: noi dunque siamo i più adatti a difendere gli interessi del Friuli». Così dissero e furono creduti dai 95 per cento degli elettori.

Ora noi oggi ci rivolgiamo a coloro che non hanno votato per noi e diciamo: «A parte il fatto che i partiti non sanno quali siano gli interessi del Friuli, come è

dimostrato dal fatto che appropriano dei nostri argomenti (come nei casi dell'Università friulana, delle servitù militari, ecc.), è evidente che non riescono a deviare verso il Friuli non diciamo 7.200 miliardi, ma neanche qualche miliardo. E ciò, nonostante le loro conoscenze e le loro «entrature» romane. Conclusione: da Roma si ottiene qualcosa solo usando la maniera forte, e per noi, che siamo sinceri democratici, maniera forte significa voto contrario. Solo che, fino a pochi anni fa, voto contrario al Governo significava voto missino o voto comunista. Oggi invece esiste, per merito del Movimento Friuli, la quarta dimensione politica: l'alternativa friulana che è, bisogna ricordarlo, non un'alternativa al sistema ma una alternativa a un metodo di concepire la vita pubblica, pur rimanendo nell'area democratica.

Si lotta per il Friuli di domani anche difendendo FRIULI D'OGGI.

L'OPPOSIZIONE PER MODO DI DIRE

Il Consiglio Comunale di Udine non si riunisce da tre mesi. Gli uomini della cosiddetta opposizione si lamentano, sbraitano, parlano di gestione giuntale del potere, di svalorizzazione del Consiglio Comunale, ma solo il Movimento Friuli ha chiesto ufficialmente e a norma di legge la convocazione del Consiglio. Ciò significa che solo il Movimento Friuli parla e agisce nello stesso modo: tutti gli altri gruppi hanno due facce, una convenzionale, rivolta verso l'elettorato, ed una ammiccante e possibilista, rivolta verso il potere e i detentori del potere.

La legge prescrive che il Consiglio Comunale debba essere convocato se un terzo dei Consiglieri ne chiede la convocazione. A Udine «un terzo» significa 13,33 consiglieri in teoria, in pratica 14; basterebbe, quindi che i cinque comunisti, i tre missini e i due liberali si unissero a noi (quattro) per costringere il Sindaco a convocare il Consiglio. Sarebbe l'unico serio atto di opposizione parlamentare possibile in questo momento, ma né le destre né i comunisti vogliono compiere un atto che potrebbe pregiudicare le loro possibilità di inserimento nella maggioranza: un atto, in conclusione che solo noi, definiti — sei mesi fa — come «venduti alla maggioranza», perché abbiamo permesso con il nostro voto di astensione l'approvazione del bilancio preventivo 1971, abbiamo avuto il coraggio di compiere.

Come si vede, missini, li-

berali e comunisti fanno l'opposizione all'italiana, cioè un'opposizione che, ben lungi dal destare spavento in chi governa, finisce per consolidare la posizione, avallandone i maneggi.

Ma non possiamo chiudere questa breve nota senza dedicare un pensiero al PSI, acerrimo avversatore del Sindaco e della Giunta monocolore DC, ed oggi in silenzio e paziente (e, diciamo pure, avvilito ed incoerente) attesa di entrare nella maggioranza.

E che dire della furbastra politica (che tutto sarà, fuorché repubblicana) dell'ing. Foi? Egli, un anno fa, votò per l'elezione del Sindaco ma si astenne durante le elezioni degli assessori, per far capire che si, lui era mezzo disponibile per la democrazia, o anche tutto disponibile al prezzo di un assessore in una Giunta re-

berale e comunisti fanno l'opposizione all'italiana, cioè un'opposizione che, ben lungi dal destare spavento in chi governa, finisce per consolidare la posizione, avallandone i maneggi.

berale e comunisti fanno l'opposizione all'italiana, cioè un'opposizione che, ben lungi dal destare spavento in chi governa, finisce per consolidare la posizione, avallandone i maneggi.

berale e comunisti fanno l'opposizione all'italiana, cioè un'opposizione che, ben lungi dal destare spavento in chi governa, finisce per consolidare la posizione, avallandone i maneggi.

berale e comunisti fanno l'opposizione all'italiana, cioè un'opposizione che, ben lungi dal destare spavento in chi governa, finisce per consolidare la posizione, avallandone i maneggi.

SERVITU' MAFIOSE

Negli ultimi tempi il Governo italiano sempre provvido nei riguardi del Friuli, ha «confinato» nei nostri paesi alcuni mafiosi.

E' un altro pensiero gentile dopo quello delle servitù militari.

Non ci meravigliammo se il «servizio» fosse stato chiesto da qualche nostro solerte parlamentare per rinfancare le finanze dei nostri Comuni depressi con le spese di tali turisti «esui generis».

No, questa è solo una maldicenza dato che sembra che per il mantenimento degli illustri ospiti siciliani devono provvedere per una metà lo Stato e per l'altra il Comune ospitante.

L'AGRICOLTURA DI MONTAGNA

Ai primi del mese scorso è uscito, per i tipi delle Grafiche Fulvio di Udine, uno studio del Presidente del MF Ing. Fausto Schiavi, intitolato: «L'agricoltura di montagna». L'autore, che non è un tecnico agricolo, ha affrontato il problema partendo da una tesi di fondo che si può formulare così: il turismo e l'industria non bastano per rilanciare l'economia di montagna, perché la montagna ha bisogno di cure che solo una popolazione stabile può dedicarle. Ma, purtroppo, noi vediamo che la montagna si sta spopolando, perché la popolazione stabile, quella dedicata all'agricoltura, non trova una sufficiente remunerazione del suo lavoro o, per dirla diversamente, perché l'agricoltura di montagna «non rende».

Tuttavia, osserva Schiavi, se è vero che, per un complesso di cause aggrovigliate (ed analizzate nello studio di cui trattiamo), l'agricoltura di montagna è poco redditizia in Italia, non significa che sia poco conveniente anche altrove, per esempio in Svizzera, Baviera, Austria e Jugoslavia, cioè in paesi che, con opportuni interventi, hanno migliorato la produttività del lavoratore agricolo di montagna.

Sulla scorta delle esperienze straniere, quindi, e per logica risultanza delle sue analisi, l'autore conclude proponendo un coraggioso programma di riforme che, se attuato, non mancherebbe di dare positivi risultati. Ma, come al solito, il problema è politico, e, in Friuli, quando si dice «politico», si intende che è una questione di coraggio.

Ci vorrà coraggio, infatti, per ristrutturare e consorzio aziende agricole, per creare banche specializzate nel finanziamento dei consorzi dei contadini di montagna e nel battersi per ottenere dallo Stato e dalla Regione i fondi necessari per una riforma nella quale ben pochi credono in Italia: ma senza coraggio nulla si potrà fare o tentare, ricordando che la montagna diventerà deserto fra vent'anni al massimo se chi può intervenire in suo favore non interviene subito.

Il volumetto, che consta di una quarantina di pagine agevolmente leggibili, ha suscitato notevole interesse ed ha avuto l'onore di ben tre lusinghiere recensioni sui maggiori quotidiani locali: Messaggero Veneto, Il Gazzettino e Il Piccolo.

Ricordiamo, prima di chiudere questa nota, che i lettori possono ordinare il volume al Movimento Friuli, Via Palladio 21, 33100 Udine, inviando L. 500 in francobolli e specificando la causale del versamento.

Per utile conoscenza di quanti non leggeranno lo studio al completo, a partire dal prossimo numero pubblicheremo quattro capitoli scelti dall'autore fra i più importanti e significativi.

INIZIATO A UDINE L'ANNO EUCHARISTICO FRIULANO

Con la solenne cerimonia religiosa, svoltasi in Duomo a Udine domenica 19 settembre, è stato inaugurato l'inizio dell'anno eucaristico. L'incontro tra l'arcivescovo di Udine, il patriarca di Venezia e altri nove vescovi delle Tre Venezie con i fedeli udinesi ha così rappresentato l'inizio dell'anno di preparazione al congresso eucaristico nazionale che si terrà a Udine nel settembre del prossimo anno. Alla cerimonia hanno partecipato numerosissimi fedeli.

Dopo la lettura del Vangelo l'arcivescovo di Udine ha salutato tutti i vescovi presenti, annunciando l'impegno della comunità cristiana udinese per un profondo rinnovamento ecclesiale. L'omelia è stata successivamente pronunciata da mons. Luciani, Patriarca di Venezia, che ha impostato il suo discorso soprattutto sul rito dell'eucaristia, tema centrale del congresso del 1972.

Alla cerimonia erano presenti i vescovi mons. Coccolin di Gorizia, mons. Freschi di Pordenone, mons. Muccini di Belluno, mons. Bertignon di Padova, mons. Gottardi di Trento, mons. Mistrorigo di Treviso, mons. Fanton di Vicenza e mons. Cunial di Vittorio Veneto. Non hanno invece potuto partecipare alla celebrazione i vescovi di Trieste, Verona, Bressanone e Chioggia. La Messa è stata accompagnata da canti del maestro Albino Perosa, eseguiti dalla «schola cantorum» del duomo e del seminario.

Lettere al direttore

L'IGNORANZA NON C'ENTRA

La Camera del Lavoro di Ampezzo ci ha inviato per conoscenza una lettera, inviata all'Assessore Stopper e al Sindaco del Comune di Ampezzo, che suona come segue:

Si è rivolto a questo Ufficio l'Emigrante DE MONTE Emilio da Ampezzo significando di avere inoltrato domanda a codesto Assessorato onde essere ammesso ai benefici di cui al combinato disposto della L.R. 26-6-1970 n. 24.

L'esposto è stato inviato agli Uffici competenti ai primi del c.a. e la motivazione della richiesta non poteva dare che esito positivo immediato in quanto il De Monte, emigrato in Svizzera da tanti anni e colà colpito dal morbo di Hodgkin, ha dovuto per 5 anni sostenere le spese di viaggio ed altro da Ampezzo a Zurigo dove ad intervalli veniva sottoposto a cure poiché in Italia non poteva beneficiare dell'assistenza Ospedaliera.

In data 20-7-71 l'Assessorato Regionale rispondeva che non è possibile al momento confermare l'esistenza della copertura per mancanza di fondi ed è all'esame un disegno di legge per il rifinanziamento.

Se le provvidenze già assegnate sono state scelte tra i più bisognosi allora bisogna dire che sono state accordate anche ai morti; se le somme stanziare si sono presto esaurite dimostra poca sensibilità nell'affrontare i gravi problemi degli emigranti che dovrebbero avere la priorità su tutti i contributi elargiti dalla Regione; se la strada scelta per l'assegnazione del sussidio è stata tortuosa allora bisogna ammettere che in Italia c'è ancora tanto da fare.

Al Friuli d'Oggi, che nel Suo n. 46 del 24 Dicembre 1970 informava i Friulani della Legge Regionale n. 24, diciamo che l'ignoranza è veramente dannosa.

Distinti saluti
p. la Segreteria della C.d.L.
(F. Fiorenza)

Siamo veramente dispiaciuti, ma non sorpresi, nel prendere che un Assessorato

regionale impiega solo sei mesi per rispondere che non ha soldi; siamo addirittura addolorati nel leggere che una Regione voluta dai friulani come la loro casa risponde proprio ad un friulano emigrante gravemente ammalato che non può dargli i soldi che gli ha promesso con un atto legislativo, ma non sappiamo come si possa tirare in ballo l'ignoranza di «Friuli d'oggi».

Noi saremmo «ignoranti» solo se sul numero del 24 dicembre 1970 avessimo scritto cose non vere, mentre invece ci limitammo a riportare gli estremi di una legge regionale regolarmente approvata ed in vigore. Ed infatti, l'Assessorato non nega, nella sua risposta il buon diritto del richiedente la sovvenzione: scrive che la richiesta non può essere soddisfatta per mancanza di fondi. Quindi non siamo ignoranti. Siamo, al contrario profeti, perché quando la citata legge fu dotata di centocinquanta milioni di lire i nostri Consigli si batterono disperatamente per ottenere un finanziamento almeno doppio, ma non furono ascoltati.

Successivamente la Giunta sentì infatti il bisogno di rifinanziare la legge e il Consiglio stanziava un altro centinaio di milioni per l'assistenza agli emigranti con la legge 12 agosto 1971 n. 34. Consigliamo quindi l'emigrante interessato di rinnovare urgentemente la richiesta di contributo, perché in questo momento i soldi ci sono!

Ristabilita così la verità, possiamo assicurare che non mancheremo di prendere a cura la questione e di agire in sede competente affinché la Regione non sia uno Stato in sedicesimo con la solita faccia di bronzo.

Radio Trieste
per la Venezia Giulia
Radio Udine
per il Friuli

La seconda conferenza dell'emigrazione

Il 1. ottobre i nostri Consigli regionali hanno presentato la seguente interrogazione:

I sottoscritti, ricordando che in sede di discussione dei bilanci consuntivo 1968 e di previsione 1970 la Giunta accolse l'ordine del giorno n. 7 che, tra l'altro, impegnava «ad organizzare, entro un ragionevole lasso di tempo, una seconda Conferenza (dell'emigrazione) che sia in grado di ampliare e di concretizzare temi ed indicazioni che certamente scaturiranno e verranno individuati il 13 e 14 dicembre p.v. (1969)» considerando che i anni sono trascorsi e che i problemi dell'emigrazione,

continuando a presentarsi in tutta la loro drammaticità, hanno aspetti nuovi e preoccupanti, anche per la non certo felice situazione delle industrie nella Regione e l'aggravarsi della crisi nel settore agricolo; tenendo presente il voto espresso recentemente dalla federazione dei Fogolaris Furlans della Svizzera che chiedono alla Giunta di indire al più presto la già prevista seconda conferenza dell'emigrazione.

Interrogano urgentemente la Giunta stessa per sapere se non intenda sin d'ora fissare la data della promessa e richiesta seconda conferenza regionale dell'emigrazione.

RADIOGRAFIA DEL M.F. NOI E L'EMIGRAZIONE

Il tema dell'emigrazione è stato, indubbiamente, tra quelli affrontati con maggiore impegno dal gruppo consiliare del M.F. E ci pare, riassumendo 3 anni di attività, che i risultati positivi non siano mancati, anche se siamo ben lontani dall'obiettivo di fondo che è e rimane — per noi — la fine dell'emigrazione.

La prima nostra proposta di legge, presentata il 4 luglio 1968 (n. 3), chiedeva di attribuire alla Presidenza della Giunta la facoltà di condurre studi e statistiche sul fenomeno migratorio. Il 9 luglio 1968, discutendosi la proposta stessa in seno alla 1. Commissione, il presidente della Giunta Berzanti si impegnava ad avviare studi di sul fenomeno migratorio, sicché — raggiunto l'obiettivo principale — accettavamo di ritirarla.

Da allora, incessantemente, non abbiamo mai desistito — soli — dall'incalzare costantemente la Giunta (dentro e fuori il Consiglio regionale, come durante la conferenza dell'emigrazione) affinché l'impegno venisse mantenuto, con serietà e completezza.

Recentemente, il 1. ottobre 1971, l'assessore Stopper ha consegnato ai membri della competente commissione le prime risultanze di questo studio, tenacemente voluto solo dal M.F., risultanze che saranno oggetto di successiva discussione e valutazione.

Abbiamo, in sostanza, impiegato più di 3 anni per arrivare al primo risultato concreto, ma non abbiamo mollato, né molieremo. Per noi una seria indagine statistica del fenomeno è fondamentale per poterlo concretamente studiare ed affrontare, con dati di fatto.

Durante le discussioni dei bilanci è stato nostro impegno costante proporre alla Giunta (oltre che negli interventi orali) il problema della emigrazione attraverso la presentazione di o.d.g.

Nel 1968 sottolineammo la necessità di affrontare il dramma della emigrazione (odg n. 2); nel 1969 (odg n. 7) impegnammo la Giunta ad organizzare la seconda conferenza della emigrazione (eravamo alle soglie della prima), ribadendo il concetto che l'indagine statistica doveva essere condotta con sollecitudine e serietà; ancora (odg n. 8) sollecitammo particolari provvidenze per gli emigrati che intendevano costruirsi la casa (questo principio verrà poi parzialmente accolto dalla l.r. n. 24 del 26.6.70); nel 1970 chiedemmo un periodico di informazione per gli emigranti, la pubblicazione degli atti della prima conferenza dell'emigrazione (tali atti sono stati, finalmente, pubblicati in luglio di questo anno), la nomina dei componenti la consulta e — ancora — l'indizione della seconda conferenza dell'emigrazione.

Con 12 interrogazioni e 1 interpellanza abbiamo affrontato diversi aspetti importanti della tematica dell'emigrazione. Ricordiamo la battaglia (condotta da noi soli e vin-

ta) per ottenere che i rappresentanti della «Pal Friuli» potessero partecipare alla conferenza dell'emigrazione e l'altra battaglia (similmente vinta) per ridimensionare la rappresentanza in seno alla consulta dei fantomatici «Giuliani nel Mondo» (Stopper voleva 3 loro rappresentanti, ma ha dovuto accontentarsi di 2 e l'Ente Friuli nel Mondo ha visto, di contro, aumentare da 7 a 8 i propri consultori). Resta ancora da discutere una nostra mozione, perché non consideriamo chiusa la partita.

Anche qui successi parziali, ma successi. E su temi che ci hanno visti impegnati soli.

Un problema della cancellazione anagrafica (2 interrogazioni), della celebrazione del 90. anniversario dell'emigrazione friulana in Argentina, della eccessiva fiscalità nella visita doganale ai bagagli degli emigranti ed altri sono stati decisamente affrontati.

E veniamo alle tre discussioni che hanno particolarmente interessato il tema della emigrazione.

Il 5 febbraio 1970 venivano discusse mozioni contrapposte (noi cercavamo una mozione unitaria), sicché il nostro voto fu di astensione, dopo che l'ing. Schiavi aveva ampiamente motivato il nostro punto di vista.

La legge n. 24, istituita

della consulta e disponente magre provvidenze per gli emigranti e loro familiari, ci ha visto, sia in commissione che in aula, attestati su posizioni estremamente critiche e di avanguardia. Solo noi abbiamo avuto il coraggio di affermare (e i fatti ci stanno, purtroppo, dando ragione) che la legge era «droga per emigranti». Ma il nostro atteggiamento critico è stato sempre improntato a serietà costruttiva. Basti pensare che presentammo 4 odg (tutti accolti) e 8 emendamenti (altri ne erano stati proposti in commissione).

La nostra battaglia tendeva principalmente a sottrarre a Stopper la presidenza della consulta e ad attribuirla, invece, al presidente della Giunta, premessa questa per giungere a quell'assessorato dell'emigrazione che riteniamo, comunque, indispensabile.

Fu un vero tour de force quello al quale il gruppo si sottopose durante quella discussione, i successi parziali non mancarono (ottenemmo, tra l'altro, che fosse assicurata in seno alla consulta una adeguata rappresentanza di veri emigranti) ma la legge, nel suo complesso, non ci soddisfaceva, sicché ci astenemmo.

E votammo contro quando, inconcepibilmente, la maggioranza accettò le correzioni imposte dal Governo, che aveva respinto una prima vol-

ta il provvedimento, peggiorandolo e minimizzandolo ancora di più.

Anche quando si discusse il rifinanziamento di questa stessa legge (luglio 1971), presentammo un odg (accolto) e un emendamento (che intendeva estendere anche ai figli degli emigranti la possibilità di ricevere gratuitamente un libro di testo scolastico, contenente nozioni sulla regione). Questo emendamento fu, inspiegabilmente, respinto, ma subito presentammo una proposta di legge che dovrà essere discussa, e su questo punto non intendiamo mollare. A seguito dell'atteggiamento preconcetto scorso della Giunta (e di Stopper in particolare) su questo rifinanziamento ci siamo astenuti.

Complessivamente (sempre escludendo gli interventi per sostenere gli emendamenti, per dibattere gli articoli, per illustrare gli odg) il nostro gruppo ha parlato su problemi della emigrazione 19 volte (14 di Caporiccio, 4 Schiavi, 1 Cecotto).

I risultati ottenuti (e che qui abbiamo cercato di sintetizzare) stanno a dimostrare che, se non abbiamo potuto ottenere tutto quanto abbiamo chiesto per gli emigranti, questi nostri fratelli hanno avuto in noi, fermi e disinteressati portavoce, che avanguardia su molte posizioni. g.d.c.

ATTIMIS

Si è mossa la DC

Illustre Assessore Comelli, a dieci giorni dalla nostra lettera aperta ed a nome degli amici di Racchiuso. Le rendiamo grazie per il Suo primo interessamento.

Dal Messaggero Veneto di oggi 30 settembre, apprendiamo che la sezione D.C. di Racchiuso ha indetto una riunione per l'esame delle servitù imposte dall'Autorità Militare nella zona le quali, come è noto, soffocano letteralmente la frazione di Racchiuso del Comune di Attimis. Esame che si è concluso con l'impegno di far votare in Consiglio Comunale un ordine del giorno sull'argomento.

La Sezione D.C. di Racchiuso (sollecitata da Organi Superiori, dicono in paese, e addirittura Regionali!) è finalmente partita, lancia in testa, contro quelle stesse imposizioni che sino a ieri qualificava come un male inevitabile e che oggi tende a combattere allineandosi con noi nella doverosa difesa di questo nostro Friuli, già da troppo e per troppo tempo bastonato da Roma e da Trieste.

Comunque quello che noi, Consiglieri del M.F. di Povoletto con gli amici di Attimis, vogliamo ribadire a Lei Sig. Assessore, che politicamente può fare, è che l'azione intrapresa abbia a proseguire oltre il platonico ordine del giorno votato dal Consiglio Comunale di Attimis.

La nostra lotta proseguirà per raggiungere l'obiettivo di una regolamentazione delle servitù che tenga conto dei diritti dei singoli privati e per ottenere un giusto corrispettivo nazionale per il sacrificio materiale che i Friulani debbono sopportare per la collettività.

Ci voglia infine consentire una precisazione, che è un rilievo a carico dei Suoi subalterni della D.C. Sezione di Racchiuso.

La precisazione è questa: nel loro ordine del giorno riportato dai quotidiani parlano della «... notifica ad alcuni abitanti della zona della imposizione della servitù militare ecc...»

Ebbene Sig. Assessore, per la tirata d'orecchio che diremmo si imponga alla DC di Racchiuso, e che resta di Sua competenza quale Dirigente Provinciale della medesima, Le precisiamo:

1) le notifiche sono state 371 ad Attimis e 83 a Povoletto, totale pertanto n. 454 decreti d'imposizione ad altrettante ditte proprietarie.

2) sulle stesse sono stati avanzati n. 187 ricorsi ad Attimis di cui siamo a diretta conoscenza, salvo altri operati in proprio e di cui ancora non conosciamo l'entità; per un altro centinaio di persone il ricorso non è possibile perché gli interessati sono emigranti all'estero ed i 10 giorni concessi dai Militari per il ricorso sono già trascorsi.

Sulla scorta di questi dati, riferiti ad un Comune con meno di 3.000 abitanti. Le sembra proprio necessario che la D.C. locale minimizzi il problema parlando di «notifiche ad alcuni abitanti»?

Per ora grazie comunque Sig. Assessore. Lei ha dimostrato che anche da opposte trincee si può difendere il nostro Friuli quando occorre.

per il Gruppo M.F. di Povoletto
(e per il nuovo gruppo M.F. di Racchiuso)
Nedo Ventin

A voi il commento

La popolazione della Val Pesarina ringrazia il segretario del PSDI on. Ferri per la sua recente visita a Pradibosco per presiedere l'ormai tradizionale scampagnata del suo partito. Infatti, così come è avvenuto l'anno passato per la visita di Tanassi, solo in grazia di tale visita la strada nazionale che percorre la vallata è stata sistemata e liberata dalla frana che la interrompeva, frana che non erano riusciti a far rimuovere le proteste di tre mesi delle autorità e dei cittadini.

Anche il M.F. naturalmente si associa nel ringraziare: continuate pure così politici da strapazzo: carni e friulani apriranno bene gli occhi.

PER L'UNIVERSITÀ FRIULANA

I MAESTRI CATTOLICI

Dall'Associazione Italiana dei Maestri Cattolici riceviamo e pubblichiamo:

L'A.I.M.C. udinese auspica un'azione decisa per l'Università. Si è recentemente riunito il Consiglio della Sezione Udinese dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici. È stata discussa l'attività da svolgere durante il nuovo anno scolastico 1971-72 ed in particolare, durante il primo trimestre. È stato deciso che durante la prima riunione dei soci che avverrà giovedì 21 ottobre, sarà trattato dall'ispettore scolastico A. Blasi il tema «Opportunità e possibilità di collaborazione fra gli insegnanti», seguirà un dibattito.

Il Consiglio, poi, ha auspicato un'azione decisa ed immediata da parte del Consorzio Universitario e dell'Amministrazione Regionale, affinché possano essere istituite già con l'anno accademico 1971-72 nuove Facoltà umanistiche, in particolare la Facoltà di Magistero, come premessa per l'istituzione dell'intero dipartimento di Scienze Umane.

Infine il Consiglio ha espresso il suo più vivo compiacimento per l'attuazione della legge relativa all'assunzione della spesa — da parte dell'Amministrazione Regionale — della stampa di un testo contenente nozioni culturali della nostra «Piccola Patria», testo che sarà distribuito gratuitamente agli alunni del secondo ciclo delle scuole elementari, ed ha auspicato che tale provvedimento regionale venga esteso anche alle classi del primo ciclo.

ANCHE IL M.S.I.

La direzione provinciale — si legge in un recente documento del Movimento Sociale Italiano — sicura l'interpretazione della volontà di tutti gli iscritti, plaude all'azione svolta dal proprio consigliere regionale e dagli altri rappresentanti del MSI negli Enti locali a favore dell'istituzione a Udine di una università degli studi.

Architettura e società nella Mitteleuropa

Dall'Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei riceviamo e pubblichiamo:

Gorizia, che per la sua particolare posizione storico-geografica può considerarsi veramente una «città-ponte», dopo la riuscita decima edizione del Concorso internazionale di canto corale «C.A. Seghizzi» testé conclusasi, ospiterà dal 27 al 30 novembre un convegno sul tema «Architettura e società nella Mitteleuropa».

particolare interesse per l'attualità della tematica che, oltre ai riferimenti di carattere storico, affronterà i problemi dell'architettura sociale e le soluzioni adottate nei paesi del Centro-Europa, oltreché le connessioni fra Architettura e regolamenti edilizi e le inevitabili implicazioni con il paesaggio urbano e rurale, con tutte le componenti ecologiche che diventano di giorno in giorno più drammatiche.

Cosa si dice di noi

«Va bene, io ci vado, ma se mi capita qualcosa, con mia madre, dopo, se la vede lei. Perché lei non la conosce mia madre. Una donna capace di tener testa a tre uomini. Una vera friulana...»
(da «Alba» N. 58 del 19.9.71 - «Appuntamento col biondino»)

OMAGGIO A UN GRANDE MAESTRO

A un scuelâr

Ninin di mame, va mo, svelt, a ciri la sacce dai libris, che je ore di tornâ a scuede. Chest an no ti coventu plui il grimalt nerî: tu vadis in prime latine! No tu ses plui un scuelâr, tu s'è un student. To pari e to mari a' uelâ fâ il sacrifici di mandati indenant. Tû no tu as di diventâ un par omp qualunche, un operari o un contadin; tu as di diventâ une persone zivil, diplomat e salacor anje lauret. D'in che di che tu ses rivât in chest mont, lor a' ti an destinât a fâ carriere, a saltâ fur dal patus, a rompi il scus, e svolâ lontan, tal mont in grant. To pari al a non Checo e to mari Nene: ma a ti t'ân metut non Turbio e ti dista Bibi, come ai fruz dai sior! (Une altre di i tîi nevoz di disaran Barbe Bibi: ce biel). Ti an vîstî di marinarut e fin de prime di, ti an simpri fevelât par talian. Si sa che i vîstî di marinarû tu la pistagne quadre: t'ai faveve agne Betute e a' paravin tajâz sul zoc; si sa che il talian di to pari e di to mari nol è in parintû tu la gramatiche: ma intant, a paragon dai tîi companz tu paravin un sior. E cumò tu âs di lâ ai studi! Il professor ti insegnârà la lenghe di Rome, la storie di Rome, la vite dai plui gloreos sbugieladors romans o exterarum gentium; ti spiegarâ un grum di robis, ti faràs scrivi un grum di cjastronadis. Nome dal to Friûl no ti disarâ nuje, di chest cjantonat dal mont che nol à produsût nissun «duce», nissun imperadôr, nissun navigadôr; al à produsût nome puare int, buine di menâ i comedons, di sudâ e di tasê. Il professor, ch'al sarà un di chei des bandis di Tunisi, ti judarâ a disvulzât di chel fregul di furianarie che, voe o no, tu as di vê tal sanc, e a tigniti in bon nome di jessi un talian. Il non dal to pais, se no tu podarâs dismenteala dal dut, tu impararâ a no dîlu a nissun: D' uardî i tîi companz, fis di funzionaris govermatîs e di ufizîi, ti ridarsen in gîgne a sint che tu s'è nascût a Suniviele o a Samarandee; lor ch'a son duc' di Brindisi o di Potenze! E tu impararâ a no vè mai indiment to pari cjalâr e to mari «cassalnghe», in chel ambient di cevalîs e comandadors, indâl che il cjalâr e la cassalnghe a' suspirin di fati jentra. Puaris animis, ce vilis par insegnâ a rineaj!

Su mo svelt, ninin, va a cîjoli la sacce!
Ciao.

PRE BEPO MARCHET

DAI COMUNI ARTEGNA

Il potere è nostro e lo usiamo come ci pare: questa l'essenza di quanto affermano certi democristiani in vista di Artegna. Fino ad ora contro un simile andamento si opponevano solo i comunisti ai quali però era facileappare la bocca con affermazioni sulla Cecoslovacchia o sulla polizia segreta sovietica.

Ora fra le minoranze c'è il M.F. ed a questo è più difficileappare la bocca perché non ha code di paglia internazionali o nazionali. Le prime battaglie si sono avute nelle prime due sedute consiglieri.

Nella prima si è parlato della inelleggibilità del sig. Egidio Madussi alla carica di Consigliere in quanto egli era Bibliotecario Comunale. Già prima delle elezioni avevamo fatto notare ciò ai democristiani, ma essi, con la loro usuale sufficienza, ci ne avevano fatto intendere che a loro tutto era concesso: la Magistratura, cui il M.F. si è appellato, però ha dimostrato che ciò non è vero. Ora, stando alle incompetenze dei democristiani locali, il Madussi ha perso sia il posto di Consigliere Comunale che quello di Bibliotecario. Il M.F. a questo punto, considerando le capacità del Madussi come Bibliotecario, capacità dovute agli studi umanistici che sta compiendo, spera che egli voglia ritirare le dimissioni e riprendere le sue mansio-

ni. Ci dispiace vivamente che una persona debba sopportare vicissitudini simili a quelle del Madussi solo per la faciloneria ed il pressapochismo di chi comanda. Anche nella seconda seduta consigliere i democristiani, passando sopra alle leggi ed ai regolamenti, in merito alla nomina di un bibliotecario, han fatto proposte tali da far risaltare chiaramente come essi sottopongono qualsiasi ente pubblico al loro strapotere. Il nostro Consigliere, ing. Armando Codaglio, facendo notare come la D.C. proponesse nomi solo di comodo e che non si accordavano con il regolamento, ha fatto aggiornare la discussione.

Questi fatti possono sembrare di secondaria importanza, tuttavia sono una testimonianza di come si amministri il nostro Comune; argomenti più importanti e di primaria importanza per la vita di Artegna li tratteremo prossimamente, quando il Sindaco e la Giunta si decideranno a rispondere all'interrogazione scritta dal Cons. Codaglio in merito alle promesse, per ora non mantenute, sulla fabbrica da tempo attesa.

Il Pignot

Gianfranco Ellero
Direttore responsabile
Raffaele Carrozzo
Editore

Grafiche Fulvio - Udine

Il Friuli nella Storia

Barbari

Ben più terribili sventure preparano alla nostra regione le invasioni dei barbari. Non tutta la responsabilità dei mali va addossata a loro, c'è infatti un cattivo ordinamento sociale, sparisce la patte più sana della popolazione per le lunghe guerre, c'è la tendenza al celibato, l'amore per la tradizione patria si affievolisce, barbari sono introdotti per ripopolare le terre abbandonate, barbari si infiltrano nelle schiere dell'esercito raggiungendo le più alte cariche e incidendo nella scelta di questo o quell'imperatore.

Al di là del confine le genti germaniche, provenienti dall'Europa centrale affamate di terra, premono verso Roma.

Le Alpi costituiscono un naturale filo spinato, ma il litorale adriatico è una porta aperta, e qui si parla del Friuli.

Il sec. V-VI è una serie di invasioni. Inizia Alarico dei Visigoti che nel 401 è ad Aquileia. Il generale Stilicone lo ricaccia, ma egli ritorna; nel 410, passando in fretta per Aquileia e Concordia e seguendo la via litoranea, è a Roma.

Il prestigio dell'impero è caduto per sempre. Nel 452 sono gli Unni con Attila che si rovesciano nel Friuli e incendiano la città, dopo un lungo assedio. Gran parte della popolazione si rifugia nel porto di Aquileia, cioè a Grado, protetta dalla laguna e dalla vicinanza della flotta.

Il tramonto di Aquileia è ormai in atto. Due anni dopo il caos dinastico non fa altro che accelerare il decadimento, che raggiunge il culmine con l'assunzione del barbaro Odoacre al titolo di re d'Italia. E' l'anno 476, l'ultimo imperatore Romolo Augustolo cede il trono al generale barbaro. E' la fine, dopo lunga agonia, dell'impero romano d'occidente.

Ma le guerre non cessano. L'imperatore d'Oriente Zenone sollecita l'intervento dell'ambizioso Teodorico degli Ostrogoti, che si sostituisce ad Odoacre in Italia (489). Pure Aquileia fa parte del regno ostrogoto con capitale Ravenna. L'invasione ostrogota si differenzia dalle precedenti barbariche perché è una migrazione di popolo, che assume forma stabile. Il periodo di pace assicurato da Teodorico cessa con la sua morte.

Risente di questo evento il Friuli per l'occupazione della zona settentrionale di parte dei Franchi, discesi dal Norico per portare aiuto ai Goti. Nel Friuli Totila, uno dei successori, dovette trovare aiuti contro i Bizantini (535-553), che miravano all'annessione dell'Italia nell'impero romano d'oriente. Qualche comunità gotica deve sopravvivere in Friuli alla estinzione del Regno, come fa supporre qualche denominazione locale: Godia, Golo (presso Gemona) (Leicht, pag. 53) e le tombe con corredo gotico del VI sec. (Aquileia, Planis). Nella seconda metà del VI sec. ci sono infiltrazioni di slavi che, dal loro ducato della Carantia (Drava-Sava-Mur), scendono lungo i fiumi alpini. Sussistono ancora loro toponimi: Rio Selavon fra i due Forni, Zabnice presso Camporosso (Paschini).

Il generale Narsete, inviato dall'imperatore d'oriente Giustiniano, rafferma la linea orientale con una serie di castelli (centri fortificati), già fortificati dai Romani un secolo prima. Essi sono disseminati lungo le valli: Julium Carnicum per la valle del But; Forum Julii per quella del Natissone; il castrum Silvanum (Salcano) per quella dell'isonzo.

L'amministrazione bizantina si afferma soprattutto nel basso Friuli, dove sono ripristinate le vecchie strade imperiali e riattivati i traffici con le zone ultramontane. Significativi i toponimi: Basaglia, Basagiapenta derivati da basilica, riferito a qualche costruzione sacra (Corgnati).

Durante questo periodo la Chiesa ha nel Friuli valenti vescovi: Agostino (413-31), Iamario (441-49) che collaborano attivamente per il trionfo della verità contro le eresie che vanno sorgendo.

Ben presto il clero deve indirizzarsi verso i fedeli, che si dibattono in tristi condizioni per le invasioni attiliane e le sottili insidie gotiche, romane e bizantine.

Omai gli imperatori legiferano anche in campo religioso, hanno compreso l'importanza dell'arma spirituale. Giustiniano propende per il monofisismo e lo impone al concilio dei Tre Capitoli (543), giungendo ad arrestare il papa che al fine acconsente alla tesi imperiale.

Il vescovo aquileiese Macedonio (534-57) compiange la triste sorte di papa Virgilio, ma fedele alla verità cristiana si sottrae all'obbedienza di Roma.

Il successore Paolino segue la traccia e nel 558 indice un concilio provinciale opponendosi al papa e resiste alle sanzioni del potere politico.

E' lo scisma dei Tre Capitoli (559-606) che generato da motivi religiosi è ben presto complicato da ingerenze politiche e ambiziose locali.

E' databile al 558-60 la lettera di papa Pelagio, in cui per la prima volta è documentato che il titolo di patriarca è arbitrariamente assunto da Paolino. Il titolo, con sfumatura polemica, ha solo valore onorifico.

La Chiesa nel Friuli attraverso un periodo di crisi.

Vetta Scaini

Noi non siamo
né Veneto orientale
né Tre Venezie
né tantomeno
Venezia Giulia.
Siamo e vogliamo essere FRIULANI

franca duchelle
di franca bagnoli duchelle

Ricambi ed accessori per auto e moto

UDINE
Viale Ungheria, 133-139
Telefoni: 62768 - 62767 - 58676 - 22989

Ditta concessionaria:
CARBURATORI
SOLEX
FANALERIA
ALTISSIMO
PROFILATI
ULMA
CICLOMOTORI
VELOSOLEX

Vasto assortimento:
Carrozzeria - materiale elettrico - lubrificanti - ricambi ed accessori per auto e moto

Il MSA non è in vendita

Che il PSIUP fosse in liquidazione era almeno probabile, dato il suo sgonfiamento anche elettorale e la sua cronica incapacità di trovare una chiara posizione nello schieramento delle sinistre: corrono, infatti, voci di trattative per un suo rientro nel PSI. Incaricato dell'operazione-aggancio, i cui preliminari dovrebbero svolgersi nel più impenetrabile segreto, sarebbe l'on. Lombardi, ma corrono anche i nomi di De Martino e Mancini. E non c'è dubbio che esista, da parte del PSI, l'intresse — sotto elettorale, crediamo — ad acquistare il PSIUP, o almeno quella magra razza che non se la sente di passare al PCI. (A queste voci romane corrisponde il più assoluto ed annoiato silenzio del PSIUP in Friuli, ma non c'è dubbio che a Roma si stanno giocando anche le sorti dei piucapanni friulani).

Qualcuno penserà che l'operazione è utile perché contribuisce a chiarire il quadro della sinistra italiana, confuso e contraddittorio per lunga ed instinguibile tradizione. Noi pensiamo, al contrario, che la sinistra italiana avrebbe bisogno di ben altri cambiamenti e chiarimenti: dovrebbe soprattutto riun-

ciare, una volta per sempre alle tentazioni autoritarie. Ma questo è un discorso che ci porterebbe lontano.

Limitiamoci, per oggi, ad osservare come il PSI udinese abbia tentato di far passare come cosa fatta anche l'acquisto a forfait degli aderenti al Movimento dei Socialisti Autonomi, sorto nel 1966 ad opera di uomini usciti dal PSI con lo scopo (utopistico fin che si vuole, dati i tempi che corrono) di propugnare l'unità della sinistra italiana.

Il MSA ha avuto una notevole diffusione soprattutto nel Friuli udinese ed il suo momento di gloria nella primavera del '68 quando, sull'onda di entusiasmo sollevata dal maggio francese, molti giovani e tanti idealisti credettero possibile la creazione della grande sinistra. Poi è andato progressivamente dissolvendosi come un fiume in un deserto, ma è ancora vivo e in grado di smentire il PSI, come risulta da un comunicato ciclostilato che porta la data del 30 settembre.

«L'esecutivo provinciale

del Movimento dei Socialisti Autonomi — si legge nel comunicato —, composto dai compagni del Consiglio nazionale Luciano Morandini, Riberio Chiappino, Azzo Rossi e Giorgio Tullio, si è riunito d'urgenza alla presenza di Dino Fioriello, della Segreteria nazionale, per un esame complessivo dell'attuale situazione politica ed anche per smentire alcune voci che davano per scontato un prossimo rientro nel P.S.I. di detti compagni dell'Esecutivo.

Dopo aver riscontrato il macroscopico ed accelerato spostamento a destra dell'asse politico partitico DC-PSD I-PRi specialmente dopo le elezioni del 13 giugno (...), dopo aver ribadito il proprio giudizio sostanzialmente negativo sul P.S.I., prigioniero delle contraddizioni sempre più pesanti e fallimentari del centro-sinistra e ridotto ormai a muoversi in modo sempre più ambiguo sul doppio binario governo-opposizione e magari riacquistare credibilità, spara a favore della sovranità italiana sulla zona B, elogia Malagodi, tratta l'acquisto del PSIUP, e tanto per gradire, del MSA.

Gianfranco Ellero

IL PROBLEMA DELLE SCELTE INDUSTRIALI

Non ha senso parlare di programmazione se il protagonista della programmazione non è lo Stato, che con investimenti specifici in un settore rende possibile lo sviluppo economico di una regione (si veda ultimamente il centro siderurgico di Taranto e il settore petrolchimico in Sicilia), se non esiste questa premessa vengono a cadere nel vuoto i piani regionali basati su indicazioni o direttive di intervento molto vaghe e generiche, date alle piccole industrie private e per nulla confortate da profonde ricerche di mercato o da altre utili statistiche. La promessa dell'AMMI, anche se scelta con il solito ritardato, prevedendo miliardi di investimenti e un migliaio di posti di lavoro nella zona industriale dell'Ausa-Corno, è di buon auspicio. Anzi, potrebbe essere un punto di partenza per il programma che il Cipe intende sviluppare in Friuli per il settore minerario da affiancare a quello naval-mechanico in fase di attuazione a Monfalcone e Trieste. È opportuno sperare che le ricerche geologiche previste possano dare piacevoli sorprese: innanzitutto perché poco si conosceva e si conosce del sottosuolo friulano ed anche perché alcune miniere nel corso dei secoli non sono state sfruttate a fondo, per mancanza di mezzi tecnici. La stessa miniera di Cave del Predil non avrà la vita corta come taluni pensano.

Fermo restando l'ulteriore sviluppo dei settori tradizionali (metallurgico, mobile, elettrodomestico) che abbisognano naturalmente di espansione, è il caso di studiare, anche in previsione del nuovo piano di sviluppo, il mercato dell'Europa orientale per possibili scambi non solo di prodotti ma anche di brevetti e di esperienza. Potrebbe essere possibile per la SMA che a Torviscosa produce cellulosa, caprolattame ed altri prodotti chimici la realizzazione di un piano coordinato per portare in Friuli un ciclo completo nel settore tessile, dopo che naturalmente sia stata risolta la crisi in campo nazionale. Senza vagare nelle ipotesi, le stesse risorse della regione potrebbero consigliare investimenti in settori, finora poco conosciuti. Si tratta delle industrie alimentari e conserviere che potrebbero stimolare l'agricoltura stagnante e delle industrie elettrochimiche, che troverebbero presso le fonti di energia (che il Friuli possiede in gran parte fornite alle regioni vicine) il luogo più adatto e più economico. Tanto per ricordare un dato significativo, la Regione ha prodotto nel 1968 circa 1551

milioni di KW h, cioè il 4 per cento della produzione nazionale!

Un breve accenno all'industria trainante. Essa non è un'industria qualunque ma esclusivamente quella chiamata di base o primaria: meccanica, chimica, elettronica. Queste attività non troveranno in Friuli investimenti di grossa mole per la priorità che, per questi settori, è riservata al meridione d'Italia. Ma se queste scelte ci vengono presentate come necessità, non possiamo ignorare lo squilibrio che altri interventi potrebbero portare nelle regioni già industrializzate del Nord Italia. Le conseguenze di scelte forzate, di portare le industrie dove c'è il capitale, e non dove c'è manodopera, dove c'è saturazione di spazio di servizi ecc., hanno negato al Friuli il decimo in industriale, causa prima della emigrazione e del più basso tenore di vita.

Gravemente carente è, in Friuli, la ricerca applicata. Sfornato il Protocollone, resta il CISM che per il momento ha una funzione scientifica teorica, sia pur a livello internazionale, ma non può sofferire alle esigenze tecniche dell'industria locale: neppure l'Università di Trieste assolve questo importante e determinante compito. Eppure le applicazioni e studi nel campo industriale andrebbero a beneficio delle piccole industrie, che così potrebbero trovare nuove prospettive ed un robusto rilancio. Si pensi che in Italia gli stabilimenti con meno di 100 addetti hanno fatto registrare nel 1970 un calo di 1500 unità produttive, con una riduzione di 33.000 occupati. In Friuli in particolare, il passo verso dimensioni più ampie delle aziende è un rischio troppo caro per chi non si affida a persone esperte o alla cooperazione sia per quanto riguarda l'exportazione, che per la promozione delle vendite e lo studio e l'applicazione di nuovi brevetti.

I tempi sono di ristagno per tutti, ma il Friuli ha più aspettato troppo. In tempi di recessione deve aspettare perché non ci sono soldi. In tempi di prosperità perché il meridione inghiotte sacchi di miliardi. È una situazione che desta preoccupazione, ma né la regione né il Friuli possono aspettare, proprio ora che si sta varando il secondo piano regionale, dopo che il primo non ha dato i risultati sperati. A noi friulani poi non servono, più richiami alla coscienza. A noi soprattutto servono programmi seri, a lunga scadenza, ed investimenti oculati, che superino una buona volta il limite del «contentino».

Paolo Pellarini

18ª EDIZIONE DELLA GIORNATA MEDICA SANDANIELESE

I Sanitari dell'Ospedale di San Daniele, di concerto con l'Amministrazione, hanno predisposto in questi giorni un nutrito programma per la 18ª Giornata Medica Sandanielese, fissata per domenica dieci ottobre.

Si ripete così anche quest'anno l'incontro tra i Medici di tutto il Friuli, che si riuniscono numerosi e per l'importanza che la manifestazione assume, ogni volta, sul piano dell'aggiornamento scientifico e per trascorrere nel clima generoso ed ospitale di San Daniele una giornata all'insegna dell'amicizia.

Anche quest'anno, come nelle precedenti edizioni, illustri docenti e sanitari si ritrovano per le loro relazioni nella augusta sede della «Guarneriana», divenuta ormai il centro di numerose manifestazioni culturali e scientifiche, che danno lustro a San Daniele e sottolineano il ruolo di presenza storico-culturale che la cittadina è chiamata a realizzare nel comprensorio e per l'intera regione.

L'EUROPA DELLE REGIONI

LOMBARDIA TIROLO E BAVIERA faranno il traforo dello Stelvio

È tornata a Milano la delegazione guidata dal presidente della regione Lombardia Piero Bassetti a conclusione dei lunghi e impegnativi discorsi ha detto: «Può darsi, anzi è così, che abbiamo dato il via all'idea di un'Europa delle regioni». Del traforo si è parlato da molti anni, ma il progetto non è ancora passato. Sul piano nazionale il governo italiano ha dato la priorità ad altre imprese; traforo del Frenis, potenziamento della viabilità, problemi del Mezzogiorno. Per lo Stelvio, invece, s'è avuta a tratti l'impressione che l'opera sia stata accantonata, rimandata a futura memoria.

Di qui l'iniziativa periferica

sultarsi e agire indipendentemente dai governi centrali; Piero Bassetti a conclusione dei lunghi e impegnativi discorsi ha detto: «Può darsi, anzi è così, che abbiamo dato il via all'idea di un'Europa delle regioni». Del traforo si è parlato da molti anni, ma il progetto non è ancora passato. Sul piano nazionale il governo italiano ha dato la priorità ad altre imprese; traforo del Frenis, potenziamento della viabilità, problemi del Mezzogiorno. Per lo Stelvio, invece, s'è avuta a tratti l'impressione che l'opera sia stata accantonata, rimandata a futura memoria.

di Lombardia, Nord Tirolo e Baviera. Se un giorno questo tunnel di quindici chilometri e ottocento metri si farà, la spinta sarà venuta dalle istituzioni regionali. Un accordo di massima per costituire una commissione paritetica di studio — primo passo riuscito — è stato raggiunto. I tirolesi sono convinti della necessità del traforo, i bavaresi hanno posto condizioni ma si sono detti disponibili, i lombardi hanno già cominciato a stanziare il danaro, per ora due miliardi sui 65 necessari per il tunnel e per due raccordi stradali.

(dal «Corriere della Sera» del 28 settembre).

Gorizia è Friuli

DALLA CARNIA

Il nuovo Cd dei commercianti

Si è ricostituito, nel corso di una recente riunione, il consiglio direttivo dell'Associazione commercianti della Carnia e successivamente i neo eletti hanno proceduto alla distribuzione delle cariche.

Alla presidenza dell'Organizzazione, con voti unanimi, è stato eletto il dott. Claudio Delli Zotti di Tolmezzo; sempre ad unanimità sono stati quindi eletti due vicepresidenti, il cav. Elio Da Pozzo ed il rag. Leo Craighero. Revisori dei conti, effettivi, il comm. Giuseppe Del Fabbro in

representanza degli esercenti e degli albergatori, il rag. Giuseppe Dorotea, il rag. Aurelio Mari, supplente il signor Nicola Fumel.

Dopo l'approvazione di un nuovo regolamento per il funzionamento del Consiglio direttivo, sono stati designati i membri della Commissione comunale di Tolmezzo per la nuova disciplina del commercio, nelle persone del dott. Claudio Delli Zotti, cav. Elio Da Pozzo, comm. Giuseppe Del Fabbro.

Il tema della riforma tributaria è stato infine oggetto di approfondito esame: a partire dal giorno 4 ottobre sono indette apposite riunioni di categoria per illustrare le nuove norme che dovrebbero entrare in vigore con il 1. gennaio 1972.

COSTA SOLO L. 2.000

l'abbonamento a **FRIULI D'OGGI** per un anno: versatelo sul **C/C postale 24/4561**

LAVORO IN FRIULI

L'OSPEDALE CIVILE di UDINE cerca 5 assistenti anestesiati, 2 aiuti della divisione chirurgica (domande entro le ore 18 del 15 ottobre) e, per incarico provvisorio di 6 mesi, 1 perforatore presso il Centro meccanografico (licenza di scuola media inferiore e attestato di perforatore, stipendio base L. 1.170.000, età 18-35 anni, domande entro le ore 12 del 18 ottobre).

COMUNE di GORIZIA: concorsi a 2 posti di infermiere scuola media inferiore e diploma professionale, età 18-32 anni, stipendio base L. 1.035.000, ma è in elaborazione il riassetto) e a 2 posti di assistente sanitaria visitatrice (scuola media inferiore e diploma professionale, età 18-32 anni, stipendio base L. 1.113.000, ma è in elaborazione il riassetto): Domande entro le ore 12 del 16 ottobre. Concorso per titoli ed esami al posto di direttore dell'azienda farmaceutica municipalizzata: domande entro le ore 12 del 18 ottobre.

OSPEDALE di PALMANOVA: concorso per titoli ed esami a 12 posti di infermiere professionale (età 18-35 anni, stipendio base lire un milione 411.200) e a 32 posti di ausiliari di corsia (licenza di scuola media inferiore o licenza elementare se conseguita anteriormente all'anno scolastico 1963-64, stipendio base L. 882.000): domande entro le ore 12 del 20 ottobre.

COMUNE di Fiume Veneto: concorso a 2 posti di applicato d'ordine (licenza di scuola media inferiore, stipendio base L. 1.212.000). Domande entro le ore 12 del 20 ottobre.

La C.G.I.L. ha reso noto che presso la sede del circolo culturale «Mauro» di via Baldissera, Udine, ha istituito un corso di preparazione per i candidati di due concorsi pubblici delle Poste.

Visitate il Museo delle Arti e Tradizioni Popolari di Tolmezzo